

Bellezze ritrovate In mostra al Quirinale preziose opere classiche

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

SONO OLTRE CENTO LE OPERE D'ARTE RECUPERATE DAL COMANDO TUTELA PATRIMONIO CULTURALE DEI CARABINIERI E CHE da domani al 16 marzo saranno esposte al Quirinale nella mostra *La memoria ritrovata* promossa dalla presidenza della Repubblica e curata da Luis Godart, consigliere del presidente per la conservazione del patrimonio artistico.

I capolavori che caratterizzano l'esposizione vanno dal quarto secolo avanti Cristo fino alla fine del Settecento. Cento opere ritrovate che, ha detto Godart alla presentazione dell'iniziativa, «dimostrano l'estrema fragilità del nostro patrimonio» dal momento che non tutti i furti si concludono con il recupero «ma una parte dei nostri beni viene rubata e scompare irrimediabilmente». Ma testimoniano anche «l'entusiasmo e la professionalità dei Cara-

binieri che riescono a recuperare la nostra memoria "rubata"».

La mostra è stata allestita in due sezioni e tra i pezzi più importanti propone una serie di urne funerarie, per la precisione 23, che provengono da uno scavo clandestino effettuato a Perugia. Scolpite in modo raffinato su di esse si intravedono i segni della patina d'oro e dei colori accesi che le caratterizzavano, «una delle scoperte più straordinarie degli ultimi cinquant'anni anche perché si tratta di un intero mausoleo» ha spiegato Godart.

Da ammirare anche il Tesoro di Loreto, tutto in oro, coralli e ametiste che Marianna, regina di Spagna, aveva regalato al suo confessore nel 1699 e che è stato ritrovato pochi mesi fa a Campione d'Italia. C'è anche la testa dell'imperatore Tiberio, rubata ad Anacapri nel 1971 e ritrovata dopo vent'anni e la

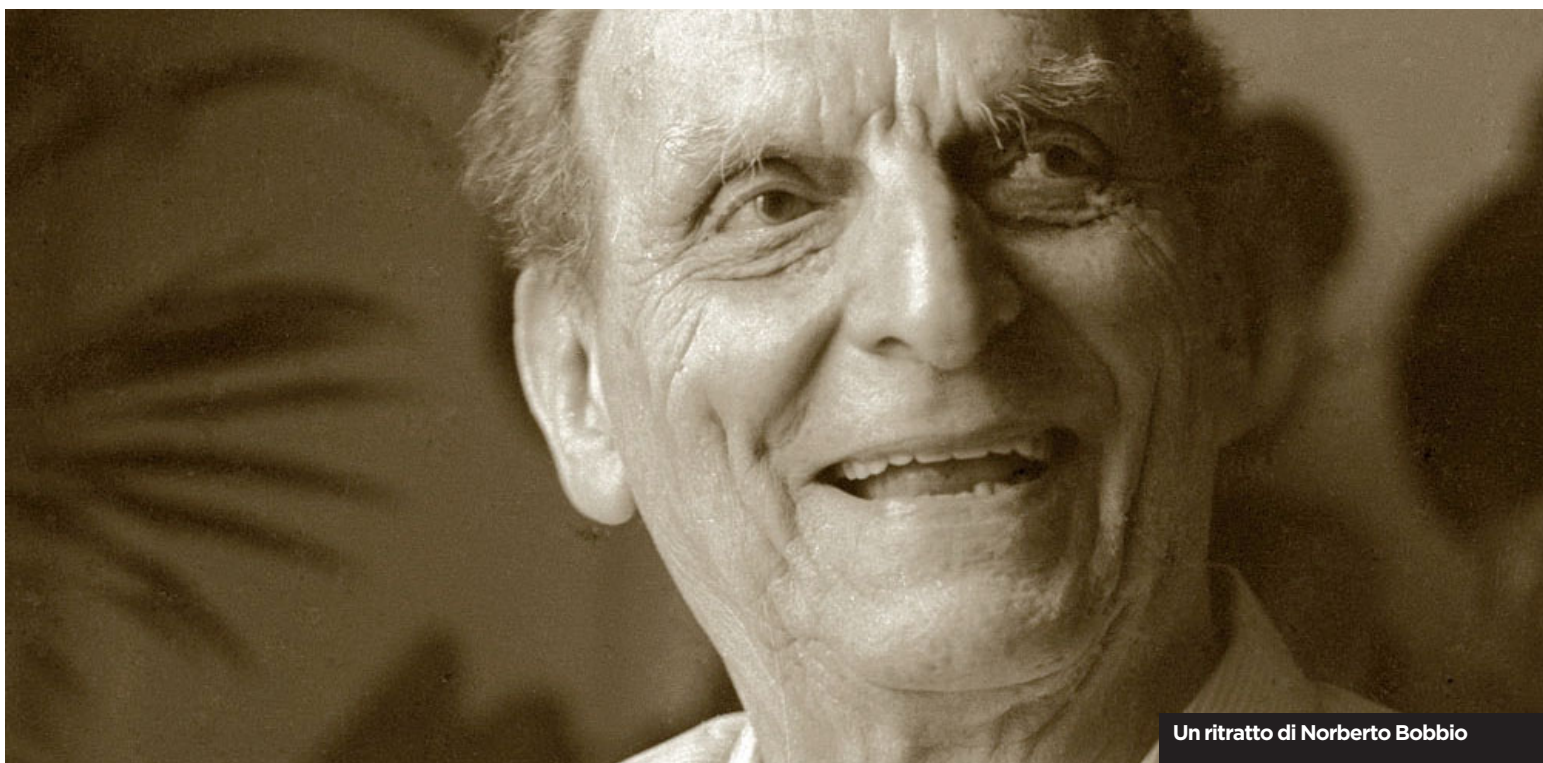
Leda e il cigno recuperata mentre stava per sparire per sempre negli Stati Uniti.

I ritrovamenti effettuati sono di grande valore ma ci sono opere sottratte alla collettività al cui recupero i carabinieri lavorano con particolare impegno nella consapevolezza, ha detto il generale Mariano Mossa, che attorno al nostro patrimonio «c'è un giro d'affari che è il quarto al mondo dopo armi, droga e prodotti finanziari». L'opera che più si vorrebbe ritrovare è la *Natività* di Caravaggio rubata a Palermo nel '69.

È la terza mostra di capolavori ritrovati che si svolge al Quirinale. Nel 2007 c'è stata *Nostoi* con le opere acquistate illegalmente da quattro musei americani e poi, nel 2013, la *Tavola Doria*, da molti attribuita a Leonardo, riportata in patria dopo oltre 70 anni.

Il Cern «cattura» il primo fascio di antimateria

IL PRIMO FASCIO DI ANTIMATERIA È STATO PRODOTTO E INTRAPPOLATO nell'acceleratore di Ginevra. Un nuovo traguardo per gli scienziati del Cern dopo la scoperta del Bosone di Higgs. Gli atomi di anti-idrogeno sono stati prodotti e «ingabbiati» nel corso dell'esperimento Asacusa, una collaborazione che vede protagonisti anche i ricercatori italiani dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, Infn, in particolare Luca Venturelli. Il risultato, pubblicato sulla rivista *Nature Communications*, è il primo strumento concreto per studiare le proprietà della materia «specchio».



Un ritratto di Norberto Bobbio

Democrazia Bobbio dixit

L'eredità del grande filosofo nella sua opera cardine

Si sono appena concluse le celebrazioni in sua memoria. Qui una riflessione sui suoi insegnamenti scritta da un suo allievo

LUIGI BONANATE

BOBBIO È (O È AVVIATO A DIVENTARE) UN CLASSICO? E SE SÌ, QUALE ASPETTO DELLA SUA OPERA LO RENDERRÀ TALE? CI AIUTERANNO ALCUNI STATI STATISTICI. Ricorda Marco Revelli, nella sua introduzione al «monumento» che ha eretto a Bobbio con il «Meridiano» che

raccoglie parte degli scritti di Bobbio, come si possano mettere in scala le dieci voci più ricche dell'immensa bibliografia bobbiana. Graduatoria che già ci consente di incrociare le tematiche maggiormente affrontate con gli approcci più frequentemente adottati.

Questi ultimi sono la filosofia del diritto e la storia della filosofia, la scienza politica e la storia del pensiero politico, tra i quali risulta la prevalenza di una tematica: la democrazia che nel sogget-

tario della bibliografia compare 462 volte e nei titoli degli scritti 208 volte (vedere *Etica e politica*, pagina 1665). Alla democrazia Bobbio ha dedicato non soltanto una parte importante dei suoi scritti, dunque, ma direi che si sia trattato della parte prevalente dei suoi interventi di impegno politico-culturale (un'altra delle chiavi di lettura possibili).

Tra gli scritti dell'ultima parte della sua vita (quelli che Revelli chiama «gli anni della riflessione», 1980-2004), due raccolte dominano il campo: *Il futuro della democrazia* (1984) e *L'età dei diritti* (1990). Non intendo ridurre gli scritti sulla democrazia a questi due soli (tant'è vero che tra un attimo farò riferimento anche a un altro che non ne fa parte); ma il loro semplice intreccio basterebbe, da solo, a illustrare la portata della riflessione di Bobbio.

È proprio intorno a questo programma essenziale ma minimo che Bobbio osserva che la democrazia, che pure è il massimo successo dello sviluppo politico del XX secolo, non ha saputo mantenere le sue promesse (che dovevano riguardare una società integrata e non dominata da piccole e potenti oligarchie, e non fondata sulla difesa di interessi corporativi, libera dalle pastoie dei poteri segreti e invisibili, da cittadini indifferenti e apatici, dominati da tecnocrazie specialistiche e ottuse) ed è crollata di fronte a tre tipi di ostacoli: la

complessità (di cui tanto favoleggiano i sociologi), la burocratizzazione del mondo, l'ingovernabilità universale. Che cosa sarà della democrazia reale in queste circostanze? La fuga (da Bobbio contrastata fino agli ultimi anni, come dimostra destra e sinistra) dalle ideologie, il conseguente populismo che si fonda sulla personalizzazione della politica e la videocrazia: tutte ragioni che allontanano i cittadini dalla politica (dall'interesse per la «cosa pubblica») e dalle urne, quando ne è il momento.

Fenomeni e pericoli per la democrazia che conosciamo ormai, purtroppo, sin troppo bene, e di cui Bobbio aveva intuito l'avanzare e la pericolosità. Si potrebbe anche concludere che si tratta di tendenze che si vanno imponendo in tutto il mondo occidentale - ma questa non è una consolazione. Bobbio ci ha lasciato un'indicazione strategica di straordinaria suggestione, che riguarda, ancora una volta, la democrazia e che ci fa dire che forse la fiducia in una «certa» concezione della democrazia è il lascito più importante che egli ci abbia lasciato. Si tratta di quella famosa definizione della democrazia, che egli trasse dai suoi dibattiti sulla nonviolenza, e che riprese ne *Il futuro della democrazia*: «Che cosa è la democrazia se non un insieme di regole (le cosiddette regole del gioco) per la soluzione dei conflitti senza spargimento di sangue? e in che cosa consiste il buon governo democratico, se non innanzi tutto, nel rigoroso rispetto di queste regole?»

Chi volesse far finta di non capire pensi al trionfo degli interessi personali su quelli collettivi, al modo in cui le leggi (non tutte ugualmente ben fatte, ma quelle che ci sono) vengono calpestate o aggirate, alla violenza (seppure disarmata) con cui il mondo della finanza ci innalza a privilegi insensati e può precipitarci nella precarietà, nell'indigenza, nella povertà.

Bobbio lanciava allora un avvertimento, che evidentemente non soltanto non è stato ascoltato, ma ha sviluppato fenomeni inquietanti: si tratta della tensione che nei regimi politici contemporanei si è aperta tra il «governo delle leggi» e il «governo degli uomini». Non è forse vero che abbiamo assistito tra la fine della Prima repubblica e l'inizio della Seconda (che della prima tuttavia sembra essere una coda ben più che un rinnovamento) al trionfo degli uomini sulle leggi?

Certo non è questo il «futuro della democrazia» che Bobbio sognava, ma è per dargliene uno all'altezza delle sue aspettative che la sua lezione è lì a nostra disposizione: basta che la impariamo e la applichiamo.

Vattimo: sionismo e frottole forti



TOCCO & RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

L'ANTISEMITISMO È VIVO E VEGETO. E occorre cautela in materia di ebraismo e questione ebraica. Perciò registriamo due episodi avvilenti (nella settimana antecedente al giorno della memoria) che possono rinfoculare la sindrome. Il primo: la rissa tra ebraismo di destra e di sinistra a Roma. Giovani ostili a Sharon che staccano manifesti in suo onore. E giovani con mazze da baseball che li aggrediscono. Poi tafferugli ad un dibattito, con ventilate scissioni da sinistra. Ora Sharon fu figura negativa e controversa. E, benché alla fine abbia moderato il suo oltranzismo, inneggiarvi è sbagliato. Poi la diaspora ebraica non va identificata con Israele, e ci vuole sempre una certa distinzione. Altrimenti si salda un doppio cerchio integralista. Quello di chi rinuncia ad ogni critica politica ad Israele, o di chi aggredisce l'ebraismo, con la scusa della politica di Israele. E l'antisemitismo ritorna, magari con la scusa dell'«antisionismo». Come accade con Gianni Vattimo, e veniamo al secondo episodio. Anche lui ripete il ritornello: «sono antisionista e non antisemita» (ma si dice anche maista, catto-comunista, castrista, chavista, dipietrista, grillino!). Lasciamo da parte tutte queste giravolte, indici di confusioni forti e non «deboli». Vattimo ignora che il sionismo ebbe una forte anima socialista e solidarista, prevalente all'inizio. Certo ragioni di sicurezza militare hanno generato anche un'anima integralista in una Israele, contestata nel suo diritto ad esistere. Ma il sionismo, coi suoi kibbutz originari, non è una parolaccia, anzi! Può esserlo solo per gli antisemiti, che ci vedono un complotto mondialista e plutocratico. Come nei Protocolli dei Savi di Sion, storia di un complotto ebraico inventato dalla polizia zarista e feticcio di tutto l'antisemitismo. Vattimo sa che i Protocolli erano falsi, però - dice al *Corsera* del 17 - «sono stati ben inventati». Falsi ma logicamente veri? Lo dicono tutti gli antisemiti più «furbisti»! Avvilente.

brgravagnuolo@unita.it